

Ulster
Attentato a Belfast: due morti

BELFAST Due morti e tre feriti sono il bilancio dell'esplosione di una bomba mercoledì notte, nel centro di Belfast. I morti sono due soldati del reggimento di difesa dell'Ulster Teriti, altri due militari, che viaggiavano con loro sulla stessa Land Rover, e un pedone al passaggio. L'attentato è stato rivendicato dall'Ira. Secondo la ricostruzione della polizia la bomba era stata sistemata dietro un cartellone pubblicitario. L'esplosione era telecomandata evidentemente gli attentatori hanno atteso il momento del passaggio dell'auto con i militari per il consueto giro di ronda, per premere il pulsante. La carica, almeno settanta chili di esplosivo al plastico, è stata lanciata da un elicottero a scoppio a 12 miglia di distanza. Tutti i vetri delle abitazioni e dei negozi si sono infranti per l'onda d'urto in un raggio di alcune centinaia di metri. Con questo attentato sale di nuovo la tensione nell'Irlanda del Nord, già riaccesa domenica scorsa dall'uccisione di un giovane attivista cattolico da parte di un soldato inglese. Dopo quest'ultimo caso si sono irrigidite le relazioni tra la Gran Bretagna e la Repubblica irlandese. In quanto il governo di Dublino ha ordinato un'inchiesta. Non convince la versione fornita dall'esercito inglese, e cioè che si sarebbe trattato di un incidente. Secondo il primo ministro, il giovane sarebbe stato ucciso deliberatamente.

Imponenti e pacifiche proteste
Colonne di macchine e gente a piedi starebbero avviandosi verso la capitale

Erevan assediata dalla folla

Continuano, imponenti - e pacifiche - le manifestazioni a Erevan per rivendicare la regione autonoma Nagorno-Karabakh, mentre l'esercito presidia ora i principali edifici pubblici. Nella regione contestata si sarebbero invece verificati sei incidenti. Ben tre membri supplenti del Politburo e uno della segreteria del Comitato centrale sono nella zona per gestire la situazione, che appare di difficile soluzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non accennano a diminuire di intensità le manifestazioni nazionalistiche in Armenia e nella regione Nagorno Karabakh che chiede a larga maggioranza (armena) di essere riportata sotto la giurisdizione di Erevan. Ieri testimoni oculari giunti in mattinata in aereo da Erevan hanno raccontato che il centro della città era nuovamente invaso da una folla impressionante, probabilmente superiore alle 100.000 persone (impossibile verificare l'attendibilità di tali valutazioni, altre fonti, citate da agenzie internazionali, parlano addirittura di mezzo milione di persone in piazza mercoledì). Su una cosa tutte le fonti concordano: il carattere pacifico delle manifestazioni, che si sarebbero esse-

scopo di mostrare la determinazione delle autorità di fronte a un possibile inasprimento della tensione. La situazione appare infatti simile a un rebus di difficilissima soluzione. Mosca ha risposto negativamente - anche se senza eccessiva durezza - alla richiesta degli armeni. Ma a Erevan e nella regione contestata sono scesi in piazza non pochi «estremisti», bensì centinaia di migliaia di persone. È vero che sia l'attivo repubblicano armeno che quello azerbajgiano non hanno condiviso il giudizio del comitato centrale secondo cui la richiesta del passaggio del Nagorno-Karabakh è «contraria agli interessi dei lavoratori di entrambe le repubbliche». Ma non è detto che le organizzazioni del partito ne sciano a lungo a tenere in mano la situazione. Tanto più che, secondo altre fonti - non controllabili - la situazione nel Nagorno-Karabakh sarebbe ben più seria che a Erevan. Incidenti di varia entità si sarebbero verificati sia nel capoluogo Stepanakert, sia nella cittadina di Ciukha (dove addirittura una parte della popolazione armena sarebbe fuggita per sottrarsi agli scontri con

la minoranza azerbajgiana). In tutta la regione autonoma sarebbe in atto da diversi giorni uno sciopero generale. Tutte le informazioni di cui è impossibile accertare l'autenticità, ma che non appaiono incredibili alla luce della gravità degli stessi comunicati della Tass che parlavano mercoledì della «necessità di immediata misura» per evitare che la situazione possa produrre «conseguenze imprevedibili e perfino difficilmente riparabili».

Nel frattempo sarebbero saliti a quattro i massimi dirigenti sovietici inviati sul posto da Mosca. Vladimir Dolgikh, Gheorghij Razumovskij, Piotr Demicev, tutti e tre membri supplenti del Politburo, sarebbero (il condizionale è d'obbligo perché la Tass non ne ha dato conferma ufficiale, ed è anche esoso un sintomo anomalo) da almeno due giorni nella zona, insieme ad Anatolij Lukanov, della segreteria del comitato centrale e che sovraintende agli organismi della sicurezza nazionale.

Dolgikh avrebbe preso la parola in piazza, mercoledì, per calmare gli animi, ripetendo senza successo il tentativo

Pretoria spinge l'opposizione in clandestinità

JOHANNESBURG. Le previsioni pessimistiche avanzate ieri da alcuni autorevoli esponenti religiosi sudafricani si sono avverate: il primo effetto del nuovo decreto governativo che vieta l'attività politica (sembra un paradosso) a tutte le forze politiche d'opposizione, ha subito spinto molti attivisti nella clandestinità. Sono state fonti governative ad ammetterlo, confermando che un numero imprecisato di persone alle quali dovevano essere consegnate le ordinanze di restrizione (riferite ai loro movimenti personali ed alle loro attività politiche) risultavano «sparite». Il giorno prima ordinanze di restrizione erano state recapitate a sette persone, tra cui i due copresidenti del Fronte unito democratico (Udf), Archie Gumede e Albertina Sisulu. Il primo, stando ad alcune voci, sarebbe anche stato tratto in arresto.

Il decreto governativo riguarda 18 organizzazioni tra cui oltre all'Udf, il movimento politico nero «Azapo», la confederazione sindacale «Cosatu». Ad essere soddisfatti del provvedimento apparentemente sono soltanto gli astori del medesimo, e i gruppi di estrema destra, la cui opinione però non sembra avere trovato grande spazio sulla stampa locale. Sui giornali ieri si leggevano quasi unicamente parole di severa critica o condanna. Lo «Star», il più diffuso quotidiano del pomeriggio di Johannesburg, ha pubblicato un editoriale in cui si afferma che «quando un governo che ha già neutralizzato gran parte dell'opposizione, applica misure ancora più dure, significa che è avido di potere e incurante del terribile raccolto che sta ora seminando per il futuro». Il giornale «The Sowetan» ha definito quella di mercoledì scorso «un'altra triste giornata per la democrazia e una giornata nera per tutto il Sudafrica». Il «Cape Times» ha parlato di «misure di sicurezza trattenute retrograde» che «sottraggono le speranze di una pace interna». Sulle autorità di Pretoria intanto continuano a piovere giudizi negativi da ogni parte del mondo. Dopo il governo britannico hanno condannato il decreto liberico Parigi e Tokio. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha deplorato «seriosamente» l'azione del governo sudafricano, come ha riferito il portavoce dell'Onu, ed ha invitato il governo di Botha «ad annullare tali misure e a restaurare i diritti di espressione politica». Anche la Commissione Cee si è pronunciata contro il provvedimento esprimendo per bocca del vicepresidente Natali e del responsabile per le relazioni esterne De Clercq «profondo rammarico». Si sottolinea che risultano colpite anche organizzazioni che «beneficiano del sostegno finanziario accordato dalla Comunità europea ad organizzazioni apolitiche e non violente».

I sovietici ritirano i loro vettori
Missili, addio sotto la neve Partono dalla Rdt gli Ss12

Con un significativo anticipo sulla ratifica reciproca dell'accordo per il ritiro dei missili a medio e a corto raggio, i sovietici hanno iniziato ieri, nella Rdt e in Cecoslovacchia, a caricare su appositi convogli gli Ss12 dislocati nell'83 in risposta alla installazione dei Cruise e dei Pershing americani. Il primo convoglio è partito ieri mattina dalla base di Bischofswerda, nella Rdt, sotto una fitta nevicata.

DAL NOSTRO INVIATO
LORENZO MAUGERI

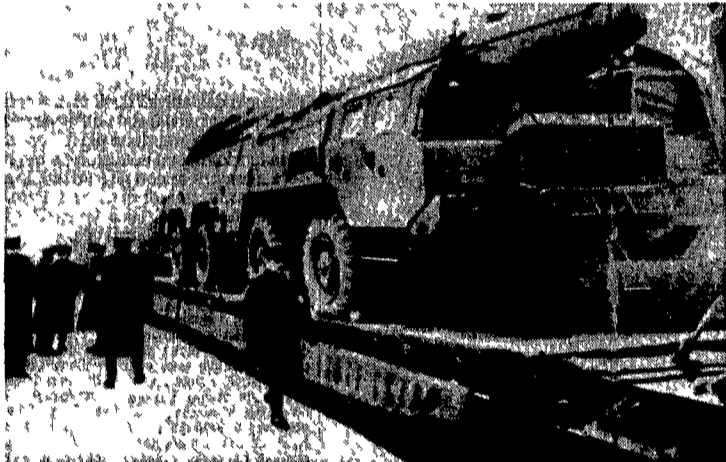
BISCHOFSWERDA. I primi contingenti di missili nucleari sovietici a corto raggio hanno lasciato ieri il territorio della Rdt diretti in Unione Sovietica. Un convoglio di 28 carri, con a bordo gli 8 «SS-12» (indicati dai sovietici con la sigla «Otr-22») che erano dislocati a Bischofswerda, assieme alle 5 rampe mobili, è partito puntualmente alle ore 10 dalla stazione della cittadina, distante da Dresda una trentina di chilometri, in direzione di Bautzen, sulla vecchia strada per il confine polacco. Questi ordigni, che erano arrivati in sordina nel maggio di quattro anni fa, hanno preso la via del ritorno dopo i discorsi di circostanza della segreteria locale del partito e del comandante dell'unità in partenza, mentre la banda militare eseguiva marce e i bambini delle scuole adunati sul marciapiede sventolavano bandierine. Per tutto il tempo della cerimonia nevicava in una delle pochissime giornate veramente invernali di quest'anno. Insolitamente ai numerosi giornalisti giunti in questa lo-

trovano in Cecoslovacchia. Quanto ai vettori tipo «SS-23» (indicati dai sovietici come «Otr-23») con un raggio di 500 chilometri) dovranno essere allontanati 53, attualmente dislocati tra Weissenfels (6) e Jena-Fürst (47). La notizia che i sovietici avrebbero installato missili nella Rdt e nella Cecoslovacchia fu data a Mosca nell'ottobre del 1983, all'indomani del fallimento delle trattative di Ginevra e con i primi arrivi in Europa di Cruise e Pershing americani. Una misura richiesta dalla nostra sicurezza si disse a Mosca ma la Nato motivava la sua decisione con le difficoltà di raggiungere un accordo con l'Urss sul ritiro degli «SS-20» che gli erano stati spiegati.

Il ritiro delle unità partite ieri è avvenuto in anticipo. L'accordo americano-sovietico del dicembre scorso prevede infatti che si proceda all'avvicinamento ai centri di demolizione non oltre i tre mesi dalla sua entrata in vigore, ancora non avvenuta. Al tempestivo inizio del ritiro si è voluto dare ora il senso di uno stimolo alla rapida ratifica dell'accordo e alla sua realizzazione. Che l'Unione Sovietica avesse concordato con la Rdt questo passo significativo l'aveva annunciato il presidente Honecker durante l'incontro - a fine gennaio scorso a Berlino - con il capo del governo greco Papandreu.

Così dunque si è avviata ieri la riduzione degli arsenali missilistici in Europa. Il ritiro delle unità partite ieri è avvenuto in anticipo. L'accordo americano-sovietico del dicembre scorso prevede infatti che si proceda all'avvicinamento ai centri di demolizione non oltre i tre mesi dalla sua entrata in vigore, ancora non avvenuta. Al tempestivo inizio del ritiro si è voluto dare ora il senso di uno stimolo alla rapida ratifica dell'accordo e alla sua realizzazione. Che l'Unione Sovietica avesse concordato con la Rdt questo passo significativo l'aveva annunciato il presidente Honecker durante l'incontro - a fine gennaio scorso a Berlino - con il capo del governo greco Papandreu.

Un Ss12 montato sulla rampa mobile sta per lasciare la base di Bischofswerda, in Germania orientale, per fare rientro in Urss. Gli stessi missili hanno lasciato ieri la Cecoslovacchia.



Hranice in festa saluta testate nucleari e soldati dell'Urss

PRAGA. Arrivarono nell'83 in risposta alla installazione dei Cruise e dei Pershing americani in Europa. Ora i missili sovietici stanziati in Cecoslovacchia (come del resto quelli di 39 Ss12 con una gittata fino a 950 chilometri. Questi dati, finora sconosciuti, sono stati resi noti dall'agenzia di stampa Ctk, che ha citato come fonte il colonnello sovietico Granovsky, il quale ha aggiunto che, tuttavia, missili e apparecchiature di lancio non saranno distrutti prima della ratifica del trattato. «Qualora il trattato non venisse ratificato, le autorità competenti decideranno quali passi intraprendere».

Comunque, l'agenzia sovietica che l'iniziativa sovietica di ritirare i missili dalla Cecoslovacchia (e dalla Rdt), prima della ratifica dell'accordo Usa-Urss «costituisce la prova ulteriore della sincerità della concretezza e della costruttività dell'approccio della politica di pace sovietica nei confronti del disarmo nucleare, per la costruzione di un mondo più sicuro».

Allo Hammersmith Hospital un medico italiano guida gli studi sui rapporti tra i disturbi cardiaci ed i fattori ereditari

Cardiologia d'avanguardia a Londra

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

LONDRA. Gli studi avanzati di genetica e di biologia molecolare e le tecniche di analisi del Dna simili a quelle che vengono usate in medicina legale per i controlli di paternità, potranno forse indicare una strada per comprendere meglio perché ci si ammala di una malattia coronarica. Il professor Attilio Maseri, 53 anni direttore del settore cardiologico della Royal Postgraduate Medical School è da ieri ufficialmente a capo di un laboratorio d'avanguardia che si potrebbe definire di cardiologia biomedica, annesso ad un grosso centro ospedaliero lo Hammersmith Hospital che è stato inaugurato dal principe Carlo d'Inghil-

terra. Dopo aver diretto a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e quella degli anni Settanta il gruppo di ricerca cardiologica del Laboratorio di Fisiologia clinica del Cnr a Pisa ed aver condotto studi considerati innovativi sull'angina pectoris ora il professor Maseri grazie anche al finanziamento del Medical Research Council di alcune multinazionali e della fondazione italiana Sigma tau realizza il primo laboratorio al mondo dedicato esclusivamente alla biologia molecolare del cuore allo scopo di creare più favorevoli condizioni per cercare di scoprire l'origine profonda delle malattie coronariche.

«La predisposizione all'infarto in giovane età - dice il professor Maseri - è un'ipotesi suscettibile di verifica attraverso i metodi della biologia molecolare. Oggi noi vediamo pazienti con una minima lesione, che pure hanno avuto un infarto. Ci impressionano anche quelle morti improvvise che si possono verificare in giovanissimi sportivi. Non si muore solo di infarto a causa dello stress di quelle particolari situazioni di difficoltà psicologica ad adattarsi a determinate condizioni si muore anche per cause che non sappiamo spiegare. Ci è difficile anzi quasi impossibile fare una graduatoria dei rischi che

COMUNE DI MESORACA
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gara di licitazione privata
IL SINDACO

visto l'art. 7, 1° comma della legge 2/2/1973, n. 14, come sostituito con l'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, e successive modificazioni ed integrazioni

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di costruzione acquedotto fiume Virgari - rete idrica e fognone centro abitato, per un importo a base d'asta di lire 625.859.285

L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del Risparmio Postale

Le ditte interessate, entro il termine di dieci giorni dalla data del presente avviso, potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco nella residenza municipale, in carta legale da lire 5000

La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo questa Amministrazione

Mesoraca, 18 febbraio 1988

IL SINDACO
prof. Francesco Spinelli

Spagna
Rapito industriale dall'Eta

MADRID. L'Eta l'organizzazione separatista basca ha rapito la scorsa notte a Madrid un ricco industriale Emilio Revilla di 58 anni interrompendo con questo gesto la tregua stabilita di recente per poter negoziare con il governo spagnolo. L'Eta non ha ancora rivendicato il sequestro ma gli inquirenti non hanno dubbi sulla responsabilità dell'accaduto. L'industriale è stato prelevato mentre tornava a casa, verso le 23 di mercoledì da un commando di due uomini e una ragazza che lo hanno costretto sotto la minaccia delle armi, a salire su una Seat 124. Sembra che alcuni testimoni abbiano riconosciuto, tra i rapitori, uno dei più noti terroristi dell'Eta.

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

La Gola
è qualità della vita quotidiana

La Gola
è un tuo diritto

Defendilo sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10 Lire 70.000)

in edicola e in libreria il 10 di ogni mese

Inviare l'importo a C/Posale s.r.l. Piazzale Ferdinando Martini 3 20137 Milano Conto Corrente Postale 57147269